

**Il metodo utilizzato**

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'Indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) che si è svolta a livello nazionale dal 15 al 19 luglio 2015.

Il campione è rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società specializzata Quantitas.

I rispondenti totali sono stati 1.653 e, per una maggior rispondenza, l'analisi dei dati è stata riproporzionata su genere, territorio, età, condizione professionale e titolo di studio.

Il margine di errore è pari a +/-2,4%. Daniele Marini ha progettato e diretto la ricerca. I risultati sono visitabili presso [www.communitymediaresearch.it](http://www.communitymediaresearch.it).

DOSSIER/Indagine CMR

# Più deboli e meno reattivi Cala la fiducia nei sindacati

Per oltre metà degli italiani non riescono a tutelare gli occupati. Il vero problema? Non comprendono le dinamiche del lavoro

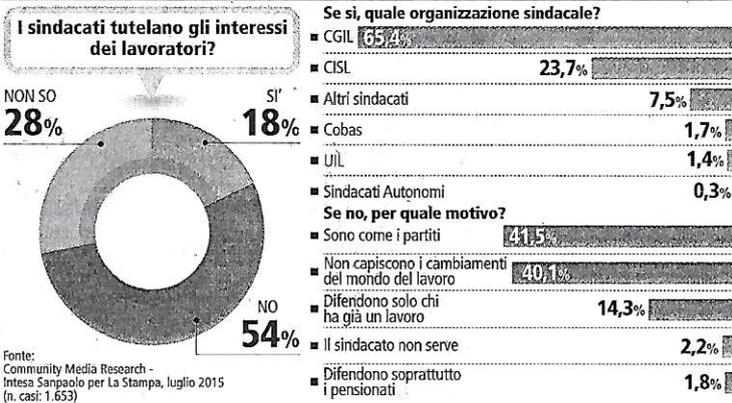
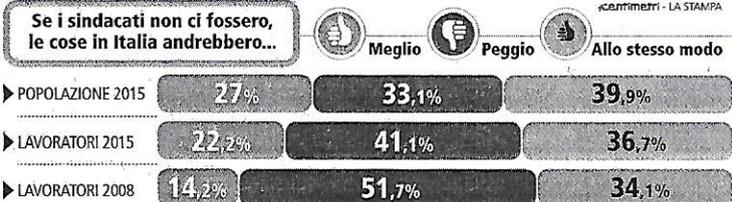
DANIELE MARINI

Il lavoro della rappresentanza è sempre più complicato. È diventato, seppure in misura diversa, per tutte le forme associative. Nessuna esclusa: dai partiti passando per le associazioni di categorie, fino a quelle più moderne legate alla rete, come dimostrano anche le recenti riflessioni interne a M5S. I partiti sono quelli più in difficoltà: le convulsioni e i cambiamenti iniziati con Tangentopoli non hanno ancora trovato una stabilità. Scissioni (attuate o minacciate), creazioni di correnti e nascita di nuove formazioni sono quasi all'ordine del giorno. Anche le organizzazioni degli interessi non sono escluse. Più dei partiti, hanno un termometro costante nelle relazioni con gli iscritti di cui ascoltano la temperatura, i malumori e le attese.

Ma anche loro, di fronte alle accelerazioni impressi dai nuovi scenari, faticano a modificare i propri assetti, poiché le strutture organizzative tendono a essere rigide e a rifiutare i cambiamenti. I sindacati dei lavoratori non sono esenti da questi processi, tutt'altro. La crescente apertura ai mercati internazionali, le nuove divisioni del lavoro su scala globale e le ripetute riforme delle regole del mercato del lavoro li pongono costantemente in tensione.

I problemi di cui il sindacato dei lavoratori soffre sono noti da tempo. La componente dei pensionati che supera gli attivi fra gli iscritti, la difficoltà a essere presente nei settori in crescita (terziario e servizi), fra le figure professionali non manuali, soprattutto fra le giovani generazioni e le donne. Come se il sindacato riproducesse continuamente la base di rappresentanza originaria, incapace di parlare un linguaggio in grado di intercettare le nuove dinamiche del lavoro e dei mercati. Per dirla con un libro profetico di Bruno Manghi di quasi 40 anni fa, il sindacato «declina crescendo». Ma al tempo, fine Anni 70, il sindacato godeva di un'ampia schiera di iscritti fra gli attivi e di uno status centrale nella vita nazionale. Oggi quel ruolo appare fortemente appannato e il rischio è che si ponga su un piano inclinato dove

**Confederali**  
La grande maggioranza dei lavoratori italiani (90,1%) ha nei sindacati confederali (Cgil-Cisl-Uil) il punto di riferimento principale



«declina calando». Simbolicamente, prima ancora che numericamente.

In altri termini, il problema non è solo o tanto di natura organizzativa, quanto di valore. Di capacità delle organizzazioni sindacali di analizzare, interpretare e narrare le (dis)articolarioni dei lavori. Community

Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa, ha avviato un percorso di ricerca sui temi del lavoro. In questa seconda analizziamo qual è il valore del sindacato attribuito dalla popolazione e dai lavoratori.

Le organizzazioni sindacali continuano ad avere un ruolo

importante in Italia. Chi pensa che senza di esse le cose andrebbero peggio (83,1%) è una quota superiore a quanti lo ritengono un freno (27,0%). Tuttavia, la maggior parte fra gli italiani (39,9%) gli assegna un ruolo ininfluente: il sindacato nulla toglie e nulla dà alla vita del Paese. La questione cambia

leggermente se consideriamo in particolare i lavoratori dipendenti. Il confronto con un'indagine analoga condotta nel 2008, offre alcuni spunti. Diminuisce in modo significativo (41,1%) chi attribuisce al sindacato un valore di tutela e promozione (era il 51,7% nel 2008).

Se comunque consideriamo che la stima di lavoratori sindacalizzati è attorno al 25%, l'area di valutazione positiva di cui gode ancora oggi il sindacato è ben superiore al livello di effettiva adesione. Per contro, però, aumenta il novero di quanti ritengono che senza il sindacato le cose in Italia andrebbero meglio: 22,2% (era il 14,2% nel 2008). Dunque, se nella prevalenza della popolazione il sindacato ha un ruolo sfumato, di scarsa significatività, fra i lavoratori dipendenti - che costituiscono l'area culturale e il bacino di relazione - cresce invece l'avversità. Tant'è che oltre la metà degli interpellati (54,5%, il 47,6% fra gli occupati) non pensa che le organizzazioni sindacali stiano effettivamente tutelando gli interessi dei lavoratori, mentre solo il 17,6% (18,2% fra gli occupati) risponde affermativamente. Fra quest'ultimi, la grande maggioranza ha nei confederali il punto di riferimento principale (90,1%).

Ma è considerando le risposte negative che emergono aspetti interessanti. Il motivo non è legato all'inutilità del sindacato o, come spesso si afferma, al fatto che difenda i pensionati o chi ha già un lavoro. Semmai, gli viene imputato di non comprendere i cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro (40,1%) e di essere nelle sue dinamiche assimilabile a un partito (41,5%). Quindi, da un lato, l'incapacità di analizzare adeguatamente le trasformazioni del mercato e delle professioni. Aspetto sottolineato soprattutto dai maschi trentenni, dagli imprenditori, da chi risiede nelle aree di piccola impresa (Nord-Est e Centro) e si dichiara di centro-sinistra. Dall'altro, l'essere schiacciato sulle dinamiche dell'arena politica, perdendo così la propria distinctività. Opinione particolarmente condivisa dalle donne, dai più giovani, dagli operai, da chi vive nel Mezzogiorno e non si colloca politicamente.

Difficoltà ad analizzare le metamorfosi del mondo del lavoro e delle imprese, e assimilazione ai soggetti politici sono i virus che minano la credibilità del sindacato. Lo rendono insignificante nella percezione della maggioranza della popolazione e avverso a quote importanti fra gli stessi lavoratori. Ma, nella crescente (dis)articolazione del mondo del lavoro, un declino e una marginalità culturale del sindacato gioverebbe allo sviluppo del Paese?

**Intervista**

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Il sindacato ha capito che l'epoca della difesa è finita, ma per dialogare davvero bisogna promuovere una generazione di rappresentanti competenti. Bruno Manghi, sociologo, è convinto che la missione del sindacato non sia affatto esaurita. Però è arrivato il momento di cambiare marcia: i leader, spiega, devono abbandonare gli studi televisivi e aprirsi, davvero, al confronto con i lavoratori.

## “Vanno in tv e parlano poco coi lavoratori. Serve una nuova generazione di leader”

Il sociologo Manghi: ma gli iscritti sono superiori alla media Ue

«Non esiste alcun Paese al mondo dove due, tre volte la settimana, i dirigenti sindacali sono in tv a dare giudizi sull'universo - dice -. Basta, il loro lavoro è un altro».

Professore, perché la fiducia nel sindacato cresce anche tra i lavoratori dipendenti?

«Non generalizziamo. I dati ci dicono che, ovunque si facciano le elezioni dei rappresentanti, la grande maggioranza dei lavoratori, impiegati compresi, va a

votare. E in Italia, tra i lavoratori attivi, la quota di adesioni al sindacato è ancora nettamente superiore alla media europea».

L'età media però è alta... «Vero. Per i giovani incontrare il sindacato è più difficile».

Sembra che il sindacato non sia stato capace di comprendere le dinamiche dei nuovi lavori. È davvero così?

«Su questo punto bisogna fare attenzione: quelli che stanno veramente cambiando sono i la-



La contrattazione serve però questa è l'epoca della partecipazione. Spero che i dirigenti sindacali assecondino quello che è un processo naturale

Bruno Manghi  
Autore di «Declinare crescendo»

vori «classici». In fabbrica, oggi, si lavora in gruppo, con i robot. La contrattazione serve, ma questa è l'epoca della partecipazione. Spero che i dirigenti sindacali assecondino questo processo, che è naturale».

Come? «Bisogna parlare con i lavoratori. Di Vittorio lo capì già negli Anni 50, quando dopo una sconfitta clamorosa nel voto per le commissioni interne alla Fiat cambiò il gruppo dirigente della FIOM».

Come possono reagire i sindacati a questo clima di sfiducia?

«I leader devono essere in grado di interpretare i passaggi difficili e cambiare. Il sindacalismo della retorica, delle generalizzazioni in televisione, ha stufato. Penso anche gli stessi sindacalisti».